



## Giustiniano Villa, il poeta ciabattino

Giustiniano Villa nacque il 21 Settembre 1842 e morì a Rimini il 23 Aprile 1919, era nato da una famiglia con una discreta cultura, da padre segretario comunale e madre figlia di proprietari terrieri.

Era un ciabattino le sue zirudelle intrattenevano il pubblico, tra mercati e piazze, mentre svolgeva il suo lavoro narra della vita politica e sociale, in particolare delle lotte di classe.

Per ricordarlo il Comune di San Clemente dal 1992 ha indetto il concorso di poesia dialettale.

Viene annoverato tra i più importanti poeti dialettali romagnoli, in assoluto tra i più interessanti e vivaci nel panorama della "poesia di piazza".

Un interprete della vita sociale del tempo, del proletariato rurale e urbano, che tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 partecipa all'Unità d'Italia, con le sue idee di democrazia e di uguaglianza.

Un racconto che si differenzia dagli altri poeti popolari proprio in merito ai temi, non come da tradizione, si distacca dal folclore e dal pittoresco.

Il dialetto è la voce che favorisce la comunicazione sociale viva... una poesia fatta di ideologie, di "dialoghi" tra il contadino e il padrone.

Recitava le sue zirudelle con spontaneità tra gli spettatori delle piazze e nelle fiere, cercando di

proseguire la tradizione dei "folari", che erano ospitati nelle case per intrattenere e declamare storie, le sue storie però avevano come argomento i rapporti tra padroni e mezzadri, temi politici e di denuncia contro le ingiustizie.

Una sua zirudella:

La lotta per l'esistenza.

Me a so ned a S.Clement /t'un castel che anticament /  
E fu fat di Malatesta,/a discend da zenta onesta /  
sin ma det una busia, /a riteng però clan sia /  
perché i mi i na mes insein /né pusion e né quatrein /  
che sa fem la riflessione / i più svelti e i più birbon /  
chin temeva del demonie /ia lassè un bon patrimonie;/  
lavrà e pedre da Berlich / i fiol che rest, ma iè tut ricch./  
I mi i ma las poc capitel/ a ereditai at che castel /  
una casaza tutta guasta,/per mi us la sarea basta /  
senza andè a rotta de col /a t'un ent sit a paghè e nol /  
ma chènta, sona, bev e magna / at chi sit poc es guadagna,/  
se mestier de calzoler /in poc temp a io fat per./  
A provai da vend e vein /per salvèm un po' d'quatrein/  
allora prima an ni so scap,/a ho armèss botta, vein e tap./  
Zenza nid, senza un valon/a fec una risolucion.../  
a diss: sarà quel che sarà!/a voi andè t'una zittà,/  
ed infat a io indvinè /da pu che a Rimin a so andè/  
am la pas com un sovràn,/ a stagh i là te borgh ad d' S.Zvan/  
sora l'Evsa vsen e pont /e t'un palaz cha pèr un cont...  
Me a voi dè un avertiment / mi bagarein, mi pussident,/  
si fuss enca trenta milla, / chi sarcorda chel dis Villa:/  
quand e tribula al budel / an riga drett anca e zarvèl,/  
chi staga in gamba ben attent,/ cla ni vaga malament!/  
Giustiniano Villa

